

L'onorevole di Vetrano e Randisi: un'onda ci seppellirà

BY ANNA MARIA STASI · 18 FEBBRAIO 2015



I tre testi teatrali “L'onorevole”, “I mafiosi” e “Recitazione della controversia liparitana dedicata ad A.D.”, tutti composti e messi in scena tra il 1965 e il 1970, costituiscono una breve parentesi nell'ambito dell'intera produzione letteraria di Leonardo Sciascia, raramente rappresentata e tuttavia di profetica e alquanto scomoda attualità. Basti pensare al fatto che quando “L'Onorevole”, testo che racconta con disarmante lucidità l'ascesa politica e la conseguente caduta morale di un mite ed onesto professore di lettere di provincia, venne proposto per la prima volta al Teatro Stabile di Catania, si rifiutarono di rappresentarlo per paura di generare pericolose identificazioni tra il protagonista e qualche noto politico locale. Solo ora, grazie al lavoro della straordinaria coppia di registi/attori Stefano Randisi ed Enzo Vetrano per Teatro Biondo Stabile di Palermo ed Emilia Romagna Teatro, quest'opera ha potuto finalmente essere riscoperta e nuovamente rappresentata, riscuotendo gran successo di pubblico in tutta Italia, seppur ancora con qualche reticenza – come affermano gli stessi protagonisti – da parte degli spettatori isolani. Il Teatro Comunale Rossini di Gioia del Colle ha avuto il piacere di ospitare la pièce lo scorso giovedì 12 febbraio, terzo appuntamento della Stagione teatrale 2015.

L'opera, suddivisa in tre atti, narra le vicende del professor Frangipane, uomo colto e di nobili valori, appassionato insegnante di liceo che vive in una casa modesta ma piena di libri, circondato dall'affetto della moglie Assunta e dei due figli, cercando di arrotondare lo stipendio da insegnante con le lezioni private impartite con amorevolezza paterna, soprattutto nei confronti dei ragazzi più dotati ma meno abbienti. Proprio alla fine di una di queste lezioni, in una sera di settembre del 1947, il professore riceve una visita inattesa: monsignor Barbarino, accompagnato da tre portaborse, gli offre di candidarsi come deputato della Democrazia Cristiana per la circoscrizione della Sicilia occidentale, alle imminenti elezioni politiche (“...ma potrebbe anche essere di altro partito, di più o meno lunga esperienza governativa, e il suo collegio elettorale quello di un'altra regione italiana” - scrive Sciascia nella premessa). Visita inattesa quanto fatale questa, come suggerisce la corrente che va via di colpo all'ingresso in casa di Barbarino e dei suoi, lasciando tutti in un buio imbarazzante. Un'interruzione premonitrice della futura perdita del “lume” della ragione, dei valori e della coerenza da parte del protagonista. Frangipane stupito, inizialmente si ritrae, non considerandosi adatto ad un ruolo siffatto e desideroso di mantenere inalterata la coesione familiare e la tranquillità della sua vita fatta di lezioni e letture, in particolare il Don Chisciotte, che per lui rappresenta un sorta di bibbia laica e guida spirituale. Ma monsignor Barbarino riesce a convincerlo che, proprio perché egli è un modello di correttezza, rispetto, cultura, non può sottrarsi dall'accettare la proposta, infatti, secondo il prelado, è per impedire ai peggiori di continuare a sedere ai posti di comando che i migliori hanno il dovere di intervenire. Frangipane finisce con l'accettare ma da Don Chisciotte a Don Giovaninno, mafioso di turno, il passo è breve. Abbandona alunni, libri, affetti e con loro ogni resistenza verso compromessi che in un primo momento giudicava ripugnanti, iniziando, da quel momento, una pericolosa scalata al potere fatta di galvanizzanti e ripetute vittorie elettorali. Diventa addirittura ministro, risucchiato da una spirale perversa in cui il monotematico nome dell'antagonista politico da battere sostituisce pian piano i versi di Lucrezio e le parole di Cervantes.

Il secondo e il terzo atto offrono uno spaccato della carriera politica dell'onorevole Frangipane, del suo decadimento fatto di un potere sempre più famelico, di una ricchezza visibilmente accresciuta, di tradimenti pubblici e privati verso se stesso e i suoi ideali, di compromessi con la malavita locale per appalti pubblici truccati. Forse di questa carriera avremmo voluto veder rappresentate in maniera più incisiva e profonda le derive, dato che il testo di Sciascia ce ne offre la possibilità, mentre invece le scelte drammaturgiche effettuate dai due registi ci pare si soffermino poco sul racconto di questa kenosis di valori, in nome forse di una scrittura più scorrevole e asciutta, prediligendo la simbologia degli oggetti che hanno un senso e una collocazione ben precisa nello spazio scenico e rimandano sempre ad altro rispetto a come immediatamente appaiono.

E su questi sapienti espedienti scenografici, accanto alla scrittura di Sciascia, si fonda e regge l'intero spettacolo per rappresentare il cambiamento interiore del professore/onorevole. Così, le pareti della stanza in cui si svolge tutta l'azione si allargano e aumentano di volume in maniera direttamente proporzionale alla ricchezza al benessere materiale ottenuto dalla famiglia del protagonista e inversamente proporzionale al senso di smarrimento e solitudine che pervade pian piano i componenti della stessa. Se nel primo atto l'azione si concentra in uno spazio angusto, denso, brulicante di vita (il professore, la sua famiglia, gli studenti ripetenti a cui da lezioni private, il monsignore accompagnato da tre gentiluomini di partito), nel terzo e ultimo atto lo spazio è a tal punto dilatato e vuoto da sembrare un lungo piano sequenza ripreso in cinemascopo: immagine della liquidità affettiva del protagonista e di chi lo circonda. Anche la progressiva perdita della cultura nella casa di Frangipane viene simboleggiata attraverso la scrivania del professore, nel primo atto stracolma di libri, che piano piano spariscono lasciando il posto a telefoni, appunti e scartoffie: perché quando sparisce la cultura si apre lo spazio all'ignoranza e alla corruzione delle idee prima ancora che delle azioni.

L'unica a fare un percorso inverso, riscoprendo in sé una sete di cultura, etica, ideali e un senso di giustizia che si contrappongono alla deriva del marito, reo di aver smarrito l'anima in cambio del potere, è la moglie Assunta. La donna, ricominciando a riappropriarsi dell'identità che il marito va perdendo, proprio attraverso la rilettura del Don Chisciotte, matura una consapevolezza tale da sottrarsi al corso malato degli eventi, imparando a leggerli criticamente e a gridare in faccia la verità a monsignor Barbarino, chiamato dall'onorevole per convincerla ad accettare un “periodo di riposo” lontano da casa, perché – come affermano Vetrano e Randisi – *“essi considerano la verità una visione distorta della realtà, qualcosa da cui allontanarsi gradualmente, ridicolizzare e infine mettere all'indice come un'espressione della follia”*. Ma anche la donna, incarnazione dell'ideologia politica, di un'umanità pura e incantata, per Sciascia non rappresenta un elemento di speranza fino alla fine e rimane pura utopia.

Non c'è redenzione in questa storia che forse in questo rimanda alla biografia dello scrittore, battitore libero e intellettuale scomodo che si dimise dalla carica di consigliere del PCI in netta rottura con il suo stesso partito. Infatti, un finale in puro stile brechtiano, crudele e grottesco, ribalta le velleità della protagonista femminile che, con aria da perfetta first lady impellicciata e riallineata, riappare sul palco assieme agli altri protagonisti per inaugurare un evento di beneficenza, sotto lo sguardo compiaciuto del monsignore e del marito onorevole che si esibisce in un ultimo discorso parlando dei tempi duri e delle difficoltà economiche che sicuramente supereremo, non lontano da quanto quotidianamente ascoltiamo in televisione.

Intanto, un mare in tempesta, proiettato sul grande fondale, comincia a sommergerli tutti.

Prima o poi l'onda arriva. Prima o poi. E potrebbe travolgere anche noi.

L'onorevole

di Leonardo Sciascia

produzione Teatro Biondo Stabile di Palermo / Emilia Romagna Teatro Fondazione

in collaborazione con Diablogues – Compagnia Vetrano/Randisi

adattamento e regia Enzo Vetrano e Stefano Randisi

con Enzo Vetrano, Laura Marinoni, Stefano Randisi, Aurelio D'Amore, Aurora Falcone, Angelo Campolo, Giovanni Moschella, Antonio Lo Presti